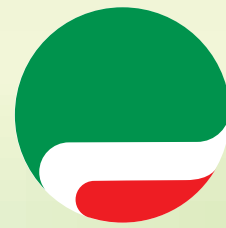


XII CONGRESSO
8-9 MAGGIO 2017



CISL
PIEMONTE



DIAMO VOCE ALLE PERSONE
FUTURO AL LAVORO

Relazione della Segreteria Alessio Ferraris

Care delegate e delegati, gentili ospiti,

ad ognuno di voi il benvenuto al nostro XII congresso USR CISL del Piemonte,

si conclude il percorso congressuale della CISL piemontese, che ci ha visto impegnati nei congressi territoriali e regionali, di categoria e confederali con il coinvolgimento di tante delegate e delegati.

I quattro anni trascorsi non sono stati un mandato ordinario, sia per il contesto politico ed economico, sia per la riorganizzazione avviata alla Conferenza Programmatica Organizzativa, quattro anni fa sono nati nuovi territori ed ora si stanno formando quattro nuove identità.

Per questi motivi voglio esprimere gratitudine al gruppo dirigente uscente e faccio gli auguri di buon lavoro a chi è stato confermato e ai nuovi dirigenti, perché il mandato che incomincia non sarà privo di difficoltà e di sfide.

Durante il percorso congressuale abbiamo discusso e ragionato insieme delle nostre tesi, delle ansie e talvolta delle paure che pervadono iscritte ed iscritti, sulla tenuta occupazionale e sulle prospettive incerte del nostro Paese e dei nostri territori, molto diversificati tra loro dal punto di vista delle opportunità che offrono e delle difficoltà che vivono.

Siamo ormai dentro il decimo anno di crisi e allora incominciamo a chiederci se sia corretto definire tale una situazione che si protrae da così tanto tempo, provocando tensioni sociali di carattere internazionale.

Anche in Europa, che è sempre stata fonte di una mobilità diffusa, di popoli e di individui si stanno risvegliando sentimenti divisivi, è un tema oggetto di discussioni e dibattiti, spesso volutamente fuorvianti, che fanno leva su sensazioni e paure, con l'unico scopo di ottenere un cinico vantaggio sul consenso dell'elettorato.

Si paventano scenari apocalittici, una sorta di invasione. In realtà l'85% dei flussi migratori è rivolto verso i Paesi che lo originano, quindi solo il 15% si rivolge all'Europa e i numeri complessivi, per

ciò che riguarda l'Italia, tenendo conto dei nuovi nati di seconda generazione, sono stabili da anni. Noi crediamo che le conseguenze dei flussi migratori si debbano governare, siamo per il diritto all'accoglienza e per il dovere dell'integrazione ma da soli, senza Europa non ci riusciremo.

L'Italia, come il vecchio continente, ha bisogno degli immigrati per lenire le conseguenze di un invecchiamento medio inarrestabile della popolazione, in Piemonte questa componente della cittadinanza conta circa 425.000 persone, il 9,6% della popolazione totale.

Nei Paesi di origine dei migranti la speranza è strettamente correlata con la loro crescita economica e la prospettiva democratica.

Per questo i Paesi occidentali, come l'Italia, per fermare l'onda migratoria o la delocalizzazione, devono essere presenti con la cooperazione internazionale dove hanno origine le cause delle scelte. La CISL e l'ANOLF, da molto tempo, conducono una iniziativa politica che ha favorito l'accoglienza e operano per la riforma della legge sulla cittadinanza, la L. 91/92, per consentire alle migliaia di giovani che sono nati nel nostro Paese, di essere riconosciuti per quello che già sono, cioè cittadini italiani.

È ormai evidente che il modello autoregolatorio di una economia libera, che affida alla sola crescita economica il compito dell'inclusione sociale, è ampiamente fallito.

Lo testimoniano le aberranti condizioni di lavoro ancora largamente diffuse a livello internazionale, lo spreco delle risorse naturali e le produzioni che non tengono conto delle norme sulla protezione dell'ambiente, questioni che creano ingiustizia, rischio ambientale e dumping per la nostra economia. Per queste ragioni attraverso l'ISCOS stiamo rafforzando l'attività di cooperazione con i sindacati dei Paesi in via di sviluppo affinché aumentino le tutele di quei lavoratori e con l'ANOLF, soprattutto nei paesi di origine e di transito delle principali comunità di migranti, contribuiamo a creare alternative alla migrazione, generando opportunità di impiego in loco.

È poi indubbio che una economia basata ormai più sulla finanza che sull'impresa sia causa o complice

di questa crisi.

Esiste una finanza globalizzata, e quindi una economia globale ma non c'è un governo globale di questi fenomeni, nemmeno a livello europeo, dove prevalgono infatti le decisioni dei singoli stati membri.

Questo caos di sistema porta inevitabilmente ad una asimmetria e quindi a uno squilibrio di forze, che sfocia nelle disegualianze sociali e in una mancata redistribuzione equa del reddito. Queste riflessioni dovrebbero indurre i popoli a pretendere più Europa, invece sta purtroppo prevalendo, complice il cinismo di certa "pseudo politica", un ritorno al nazionalismo, spesso xenofobo, che confonde la causa e l'effetto.

Ciò favorisce sempre più l'ascesa politica del singolo leader e non del partito e delle sue idee, caso emblematico è l'elezione di Trump, vincitore, ma disconosciuto dal Partito Repubblicano.

Questi esempi ormai si moltiplicano e sono accomunati tutti da una posizione politica, non programmaticamente a favore di qualcosa, ma solo contro.

In Italia i bersagli sono l'Europa, la moneta unica, l'immigrazione, le forze sociali di rappresentanza. L'Europa appare oggi fragile in un passaggio storico cruciale, che richiederebbe invece tutta la forza di coesione possibile tra gli stati membri, anche per contrastare le pericolose scelte d'oltreoceano. È purtroppo ormai chiara la posizione degli USA: che con il disconoscimento dei trattati commerciali di libero scambio, l'allentamento delle politiche ambientali, il paventato protezionismo, il rapporto inedito tra USA e URSS, rischia di creare condizioni potenzialmente pericolose per le nostre economie. Quale risposta dare? La CISL, attraverso la CES, sostiene da tempo che le politiche di bilancio restrittive, in Europa come in Italia, hanno peggiorato la situazione.

Il Manifesto CISL per gli Stati Uniti d'Europa denuncia, infatti, come ciò abbia frenato la crescita economica.

Il risultato sintetico, ma chiaro, sono gli oltre 27 milioni di disoccupati e in Italia, ma non solo, un peggioramento dei parametri macro economici e di bilancio.

La politica monetaria ultra espansiva della BCE, tenta di frenare questa negatività, ma il solo strumento monetario è risultato insufficiente.

Noi sosteniamo quindi l'esigenza di spostare il baricentro dell'iniziativa europea: dal Fiscal Compact, all'Investments Compact, e le proposte da noi avanzate vanno in questa direzione: assumere la decisione di non considerare gli investimenti come costi di bilancio, finanziare gli stessi con una tassazione di scopo sulle transazioni finanziarie e gestire una parte del debito degli stati membri attraverso gli Eurobond.

Ora è il momento di agire per contrastare la deriva antieuropea sfruttando alcune condizioni potenzialmente favorevoli: Draghi alla BCE, Tajani alla Presidenza del Parlamento Europeo e alla guida della CES un giovane e competente sindacalista italiano, Luca Visentini.

Ognuno deve impegnarsi affinché si promuova finalmente il lavoro, quale priorità dei popoli d'Europa.

In Italia la crescita del PIL è stata negativa negli ultimi anni, ad oggi è attesa sotto l'1% mentre in Europa è cresciuta il doppio.

La produttività è aumentata in tutti i 28 Paesi comunitari, mentre è costantemente diminuita in Italia e ora il differenziale negativo supera i 26 punti percentuali.

Di questa situazione ne ha sofferto l'occupazione che è scesa ininterrottamente dal 2008 sino al 2015 toccando il 13% e oggi si attesta poco sotto il 12%, ben al di sopra del 10,1% medio europeo.

In Piemonte siamo al 9,5%, due punti percentuali in più rispetto alla media del settentrione.

La crisi del 2008 è stata sistemica e ha riguardato il pianeta, ma intorno al 2014 si è attenuata per alcune nazioni e si è trasformata in crescita per altre, come per altro accaduto nelle diverse regioni italiane.

Credo che occorra partire da questa considerazione per capire e attuare le misure utili alla crescita del nostro Paese e del Piemonte.

La nostra Regione, guidata dal Presidente Sergio Chiamparino, ha ereditato una situazione drammatica dal punto di vista finanziario, anche su temi fondamentali quali sanità e assistenza e ciò ha pesantemente condizionato il confronto.

Sicuramente il taglio del Governo ai trasferimenti ha aggravato i bilanci delle Regioni, ma per noi il vero problema era preesistente.

Le precedenti amministrazioni, a partire dal 2000, avevano creato infatti un debito, che a fine 2015 superava i 10 miliardi, due dei quali imputabili alla pesante situazione debitoria nei confronti delle ASL, anche a causa del drenaggio di risorse verso altre spese.

Questo trend è stato invertito e ciò ha permesso di completare l'uscita dal piano di rientro.

La nuova giunta non ha formulato un nuovo piano socio-sanitario, ma ha deciso di dare esecuzione a quello esistente, già definito con le parti sociali e avallato dai competenti ministeri.

Si trattava di adeguare la rete ospedaliera agli standard della L. 135/12, di attuare le normative previste nel Patto per la salute 2014/2016 e di sviluppare le linee di indirizzo per l'implementazione della rete sanitaria territoriale.

La CISL nel suo complesso e la FNP non hanno posto contrarietà di principio.

Infatti il ricovero ospedaliero è meno determinante di prima per la cura di molti stati patologici e le tecniche chirurgiche stesse hanno ridotto i tempi di ricovero, quindi l'assistenza territoriale può coprire gran parte delle funzioni, prima attribuite agli ospedali, ma questo avrebbe dovuto accadere contestualmente.

Invece la chiusura di diverse strutture complesse, l'accorpamento dei reparti, la riduzione dei posti letto, hanno creato forti disagi agli utenti perché il riordino della rete ospedaliera è avvenuto prima di dare corso all'implementazione di quella territoriale.

A fine 2016 la Regione è però uscita dal piano di rientro recuperando un po' di capacità di spesa, ne è scaturito così il protocollo siglato il 13-1-2017 tra Regione e Organizzazioni Sindacali che dà l'avvio, con le Case della Salute, ad un modello di assistenza primaria sostenuto da un impegno finanziario di 10 milioni per quest'anno e almeno altrettanti per il 2018.

Ora la parola e l'azione passa ai territori che, coordinati dall'USR, dovranno verificare il rispetto degli impegni sottoscritti: servizi domiciliari, attivazione delle RSA aperte e la realizzazione in ogni Distretto Sanitario di almeno una Casa della Salute.

Sulle politiche sociali la Regione detta gli indirizzi di carattere generale, mentre l'erogazione dei servizi spetta agli Enti gestori, messi in difficoltà dalla contrazione delle risorse a fronte di un aumento dei bisogni di assistenza socio sanitaria dovuti all'invecchiamento della popolazione e permane ancora la questione dell'assistenza alle persone non autosufficienti, anche se l'uscita dal Piano di rientro ha permesso il recupero degli assegni di cura e una sperimentazione, le RSA aperte, che interesserà più di due mila anziani.

Un lavoro paziente che ha impegnato molto le amiche e gli amici della FNP ai quali va la riconoscenza dell'Organizzazione.

L'ANTEAS che svolge un importante lavoro di aiuto alle persone in difficoltà, potrà avere un ruolo decisivo anche nella gestione delle nuove misure di contrasto alla povertà, SIA e REI, perché la crisi e la debolezza della ripresa hanno reso vulnerabile una parte di lavoratori che rappresentiamo. Il 22% dei piemontesi infatti vive in famiglie che possono contare su un reddito inferiore ai 1.200 euro e il fenomeno della povertà relativa e assoluta riguarda il 17% della popolazione.

Una realtà diffusa in Italia a cui il Governo ha dato una prima risposta col DDL sulla povertà, stanziando 4 miliardi.

Di quel 17% di cittadini piemontesi, l'80% ha problemi occupazionali e il 47% abitativi, un serio problema: 26.161 richieste di edilizia popolare contro 1.641 accoglimenti!

La CISL e il SICET ritengono che si possano attivare modalità adeguate per assegnare l'enorme patrimonio immobiliare invenduto e l'esistente recuperato a chi ne ha bisogno, senza rincorrere l'idea illusoria, e ambientalmente poco sostenibile, di costruire appositamente nuove abitazioni. Credo che la contrattazione sociale e quella aziendale abbiano oggi punti in comune che ci inducono a fare dialogare e in prospettiva convergere questi due aspetti.

Abbiamo strumenti poco conosciuti e utilizzati, quali l'Osservatorio della contrattazione di secondo livello, OCSEL, l'Osservatorio sociale della concertazione territoriale e la banca dati sulle società di capitale, AIDA.

La CISL Piemonte ha perciò progettato, a questo proposito, un corso per informare e formare delegati e contrattualisti sociali della FNP.

In questi anni la situazione finanziaria della Regione ci ha costretto ad agire in uno scenario complicato, ma non ci ha impedito di sottoscrivere accordi e di gestire situazioni critiche, anche grazie alla convergenza con CGIL e UIL Piemontesi sugli obiettivi da perseguire.

Non era scontato, ma abbiamo saputo rispettare e minimizzare le nostre differenze.

Ci siamo concentrati su partite quali la LR 23/15, di attuazione della L. 56 sul riordino delle Province, Area Metropolitana e Comunità Montane, che ha riguardato i trasferimenti di 871 lavoratori, salvaguardando tutti i posti di lavoro.

Abbiamo siglato, per primi in Italia, un accordo in tema di appalti pubblici che ha recuperato punti qualificanti, non ratificati dall'accordo nazionale.

Resta aperto, da noi come nel Paese, il problema degli appalti privati, dove le regole spesso non sono applicate e il guadagno lo fa chi si aggiudica la gara e non chi svolge il lavoro.

Più in generale la sfida sarà "reinternalizzare" sotto il profilo contrattuale, con i CCNL, quei mondi paralleli, come gli appalti e la cooperazione, che rendono frammentata e quindi meno incisiva l'azione di tutela, con un aumento incontrollato e discutibile di tali strumenti, facendo proliferare realtà dove

i lavoratori svolgono le stesse mansioni ma hanno diritti, salari e orari diversi.

Le conseguenze della crisi e il taglio degli ammortizzatori sociali, avvenuto prima dell'avvio delle politiche attive, ci ha impegnato in un confronto costante con la Regione che ha prodotto vari atti di indirizzo finalizzati al reinserimento al lavoro.

Con una dotazione economica di 62 milioni si sono potute affrontare solo in parte le tante criticità esistenti e in questo contesto si è collocato l'accordo con la Regione che ha reso disponibile per 1.600 lavoratori un ulteriore ammortizzatore sociale, poiché si erano per loro esauriti quelli previsti.

Le politiche attive ed i servizi al lavoro sono un terreno sul quale la CISL Piemontese intende lavorare, vogliamo sperimentare, nelle UST, la creazione di sportelli informativi sul mercato del lavoro e allo scopo abbiamo avviato persone qualificate ad un percorso formativo nazionale specifico.

Vista la difficoltà a disporre di risorse nel bilancio della Regione, ci siamo focalizzati su quelle disponibili, ovvero i Fondi Strutturali Europei.

Si è chiusa la rendicontazione per quanto riguarda la Programmazione dei Piani Operativi Regionali, i POR, relativa al periodo 2007-2013.

Rispetto agli obiettivi prefissati è stata una programmazione fortemente condizionata dalla crisi, e quindi più volte rimodulata, cercando di conciliare l'impostazione iniziale con le sopravvenute emergenze.

Se gli effetti della crisi sono stati in parte contenuti lo si deve anche a questa capacità di rivedere la pianificazione originaria, coinvolgendo in questa azione di rinegoziazione con l'Unione Europea anche CGIL CISL e UIL Piemonte.

Sono andate in questa direzione le varie misure, che già nei titoli richiamano la gravità dei problemi affrontati: la Direttiva Crisi, la Direttiva Occupati, il Piano Giovani, le misure di aiuto alle imprese. Come sindacato Piemontese, nel condividere gli obiettivi, abbiamo cercato di porre l'attenzione sulla necessità di ragionare di una programmazione veramente integrata tra i vari fondi europei, per far sì

che le misure attivate dall'uno trovino coerenza e corrispondenza con quelle dell'altro.

Ora gli effetti più drammatici della crisi forse sono superati, come evidenziano i primi segnali di ripresa e devono essere assolutamente incoraggiati dalla nuova programmazione 2014-2020.

Le risorse approvate dalla Commissione Europea per i tre Fondi principali Fesr, Fse e Fears, ammontano complessivamente a poco più di 3 miliardi di euro, di poco inferiori alla precedente programmazione.

Non sono sufficienti, viste le esigenze, ma sono significativi, e comunque sono le uniche risorse aggiuntive su cui il nostro Piemonte potrà contare nei prossimi anni.

Una particolare attenzione andrà posta, da parte nostra, anche ai Poli di Innovazione che nella programmazione 2014/2020 sono sette e tendono a valorizzare i punti di forza specifici dei territori nei quali operano, sarà importante lavorare affinché siano in continuità, e quindi coerenti con la precedente programmazione.

Anche il trasporto pubblico locale è stato oggetto di confronto.

L'accordo raggiunto tra Regione Piemonte e Organizzazioni Sindacali sul settore gomma, su clausole sociali e osservatorio regionale, del luglio 2015, è stato dapprima oggetto di ricorso giudiziale davanti al Tar e successivamente disatteso in occasione di un primo bando di cessione operato da GTT.

Su questo dato si sono concentrate le iniziative di lotta regionali della categoria che hanno permesso di proseguire il confronto sui contenuti del protocollo del 2015, ulteriormente rafforzato dagli accordi contrattuali nazionali.

Sul settore ferroviario del trasporto pubblico locale la Regione, dopo il rifiuto delle Organizzazioni Sindacali, ha avanzato la controproposta di effettuare due bandi regionali, in luogo di tre.

Si è invece conclusa positivamente, con un accordo quadro, la trattativa sul riordino delle partecipate e degli enti strumentali della Regione, che ha come punto qualificante la salvaguardia dei lavoratori coinvolti.

Siamo ora impegnati, con la Regione, per rendere esigibile il Piano per lo Sviluppo del Piemonte e Torino: 6 miliardi di investimenti pubblici e comunitari che ci occorrono per completare il sistema infrastrutturale piemontese e per rimettere in moto la nostra economia.

Credo vada rivitalizzato il triangolo industriale TO-MI-GE con gli assi ferroviari che attraversano i tre poli industriali, anche per completare le tratte italiane di due importanti corridoi europei.

Per il Piemonte significa terminare la Torino-Lione e il Terzo valico dei Giovi sull'asse Genova-Rotterdam, che hanno registrato un rallentamento dopo le necessarie precauzioni di carattere ambientale e a causa del commissariamento di COCIV.

I nodi infrastrutturali metropolitani segnano invece un forte ritardo. Parlo della linea 2 metropolitana, del passante ferroviario e della tangenziale Torino Est.

Queste ed altre, sono opere che stanno dentro al Patto di sviluppo che prima richiamavo.

Infrastrutture necessarie per risollevare il settore delle costruzioni, che ha subito in Piemonte una contrazione del 50% di iscrizioni alle Casse Edili e utili per migliorare la produttività di sistema e rilanciare la politica industriale che deve essere la priorità nel futuro del Piemonte.

È stata infatti la riduzione della capacità industriale piemontese che ha provocato una perdita di circa 60.000 posti di lavoro, anche in settori apparentemente scollegati dal manifatturiero.

Basti pensare che in una regione vocata all'agricoltura, come la nostra hanno chiuso in dieci anni 15.000 aziende, 1.500 solo nell'ultimo anno, anche a causa delle difficoltà di accesso al credito.

Infatti, mentre gli investimenti pubblici sono frenati dai vincoli di bilancio, quelli privati scontano anche una forte contrazione dei prestiti, legata al serio, e forse sottovalutato, problema del sistema bancario, che è ingessato dalle regole contenute negli accordi di Basilea e che sconta un stock di crediti deteriorati pari a 199 miliardi per cui il Fondo Interbancario di Garanzia dovrebbe avere una dotazione di 560 miliardi, che non ha!

Credo che le modalità speculative con le quali si sta affrontando il tema del recupero dei crediti, gli npl (non performing loans), possa pregiudicare il buon funzionamento del sistema bancario.

Ad oggi, infatti, la media del recupero dei crediti si attesta intorno all'8% del valore nominale, molto interessante per le società straniere specializzate che faranno profitti stratosferici alle spalle della nostra economia.

Di segno opposto è invece l'innovativa proposta della nostra FIRST, che sarà sostenuta dalla Confederazione, perché il tema del credito e degli investimenti è cruciale per lo sviluppo.

Da questo punto di vista lo scenario è sconcertante: una discesa che dal 2010 non si è arrestata, se non a fine 2014.

A questo proposito per la nostra Regione sarà fondamentale il ruolo della nuova Finpiemonte.

Ha fatto discutere la modalità, poco collegiale, con la quale questo progetto è nato, ma le finalità sono condivisibili.

La ricapitalizzazione ha dotato Finpiemonte di 400 milioni che in prospettiva potranno diventare 600 milioni.

Una solida garanzia con la quale innescare un processo a leva finanziaria in grado di moltiplicare queste risorse per sostenere o incrementare il sistema imprenditoriale piemontese, a partire da quella dimensione d'impresa che incontra maggiori difficoltà nell'accesso al credito.

Una parte significativa dei FSE alimenterà la dotazione di Finpiemonte e sarebbe sbagliato disperdere la collaborazione che ad oggi si è sviluppata tra la Regione, noi e le rappresentanze datoriali su questi temi.

Un lavoro comune che ci ha permesso di valorizzare al massimo queste risorse europee e che sarebbe bene proseguire con un confronto futuro, contribuendo a sviluppare le strategie di Finpiemonte.

Sul fronte nazionale, finalmente, nelle ultime due leggi di bilancio, c'è stata una inversione di tendenza tesa a stimolare l'innovazione e il rinnovamento tecnologico delle imprese, tramite

importanti provvedimenti di natura fiscale.

Dal 30% di detrazioni fiscali per chi investe nelle PMI innovative, al 50% per chi investe in Ricerca e Sviluppo, fino al 25% per l'acquisizione di beni materiali e immateriali legati a processi di innovazione.

La legge di stabilità dello scorso anno ha poi previsto un superammortamento del 140% per l'acquisto di macchinari o del 250% se questi sono correlati a piani di industria 4.0.

Sull'innovazione la UE ha stanziato, nel programma Horizon 2020, 80 miliardi, in Italia da quest'anno sino al 2020 lo stanziamento è di 24 miliardi e in Piemonte la dotazione sarà pari a 40 milioni.

Uno sforzo imponente che dà la misura di quanto futuro ci giocheremo da oggi ai prossimi anni. Manca ancora, a mio avviso, una attenzione analoga sul tema dello sviluppo ambientale sostenibile, non sono infatti previsti vantaggi fiscali, presenti invece da tempo, e in maniera considerevole, in altri paesi europei.

Quali rischi e quali opportunità ci consegna l'evoluzione digitale? Quali cambiamenti ci imporrà nel modo di agire?

Innanzitutto il processo evolutivo delle imprese non si può fermare altrimenti il rischio della perdita di occasioni di lavoro diventerebbe una drammatica certezza.

Per il sindacato, per la CISL, questa rivoluzione digitale può essere una occasione per aggiornare l'approccio alle tutele individuali e collettive e aprirà spazi per rivendicare un ruolo partecipativo e protagonista dei lavoratori e delle rappresentanze sindacali.

Diversamente i lavoratori dovranno subire la portata dei cambiamenti che ci sarà nell'organizzazione del lavoro.

Sarà difficile, lo so, ma dovremo provare a gestirli.

La partecipazione deve diventare quindi la nuova frontiera di rivendicazione nelle relazioni con le controparti, ed è per questa ragione che ritengo innovativo e utile il protocollo unitario sul nuovo modello contrattuale, che, nel confermare la centralità del CCNL, rilancia la contrattazione di prossimità e afferma il valore della formazione continua e della partecipazione.

La tecnologia renderà mobile il fattore spazio, ovvero dove la prestazione viene effettuata e allora dovremo lavorare sull'altra condizione che rende subordinato il lavoro, cioè il tempo.

L'utilizzo degli straordinari, non sempre è un'eccezione, spesso è la regola. Sono centinaia di migliaia di occasioni di lavoro perdute.

La contrattazione di prossimità dovrà provare a riappropriarsi di questo tema.

Per converso, diverse tipologie di lavoratori, lavorano e sono pagati per un numero limitato di ore, ma sono a disposizione per un tempo maggiore e la digitalizzazione del lavoro e la sua nuova organizzazione tenderanno ad accentuare questo fenomeno.

È per questo motivo che il disegno di legge 2233/16 introduce, nel nostro ordinamento, la regolamentazione del lavoro agile, recependo in parte accordi sindacali collettivi.

È una modalità di svolgimento della prestazione, figlia della nuova organizzazione del lavoro.

Se governata, cioè affidata alla contrattazione, può avere vantaggi sia per l'impresa che per il lavoratore, rispetto, ad esempio, alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Un altro fattore determinante diventa la competenza dei lavoratori. Istruzione, formazione e aggiornamento faranno la differenza, tra lavoratore e lavoratore o tra imprese, sia per le nuove maestranze sia per coloro che, causa la trasformazione del processo, vedranno il loro ruolo messo in pericolo.

Le competenze, la loro costruzione ed il loro utilizzo possono diventare una potente leva di politiche industriali da contrattare.

In tale contesto il sistema della formazione professionale giocherà un ruolo fondamentale per la riqualificazione dei lavoratori e nel rafforzare l'occupabilità di chi si affaccia al mondo del lavoro. In Piemonte esistono circa 400 Enti accreditati, molti dei quali affollano le stesse aree di offerta formativa o si sovrappongono da un punto di vista di allocazione geografica.

Noi pensiamo che sia utile rivisitare la legge regionale sull'accREDITAMENTO, al fine di riordinare il sistema, stabilendo criteri nuovi: quali i parametri qualitativi, misurati in base ai risultati occupazionali, in coerenza con il percorso formativo intrapreso, favorendo la nascita di ulteriori e necessarie specializzazioni.

Ciò consentirebbe anche la messa in sicurezza del sistema della formazione professionale e dei lavoratori del settore che hanno maturato competenze e professionalità.

Allargando l'orizzonte, l'istruzione e la formazione maggiormente collegate al mondo del lavoro, darebbero una risposta positiva alla domanda che i giovani si pongono, studiare serve per trovare un impiego?

In Piemonte rispondono di no 185.000 studenti che scelgono, in una percentuale crescente, di abbandonare la scuola.

Oggi, più che mai, invece, le competenze delle persone sono un potente valore economico e restano il principale elemento di inclusione sociale, perciò riteniamo di estremo interesse la stagione dell'alternanza scuola-lavoro, anello di una possibile congiunzione tra due mondi che oggi sono distanti tra loro.

Oggi la scuola ha incominciato a dialogare con il mondo delle imprese inaugurando un nuovo modello didattico, noi, nelle nostre strutture piemontesi, grazie all'aiuto della CISL Scuola, abbiamo accolto circa 600 ragazze e ragazzi e formato i tutor per favorirne l'inserimento.

È nata per noi e per loro una bella esperienza che ci ha contaminato e ha riaffermato il valore sociale della Scuola che è, a pieno titolo, una importante componente del welfare, quindi un diritto che

riguarda il futuro di studenti e famiglie. Scuola è complessità, solo considerando i numeri del Piemonte, abbiamo 650.000 alunni, più di 69.000 addetti e oltre 4.000 punti di erogazione del servizio, per questo andava discussa con noi la L. 107/15.

Non può essere “buona scuola” la riforma che ci si propone di realizzare, perché non ha coinvolto gli attori protagonisti: i lavoratori e la loro rappresentanza.

Lo sciopero unitario, gli interventi di merito, hanno influenzato il maxi emendamento, modificando parzialmente i contenuti della legge, ma andava e va considerato maggiormente il ruolo della contrattazione.

Questa considerazione è una evoluzione culturale che non è ancora patrimonio dei decisori.

Questa idea illusoria di potere fare a meno del confronto, allontana la possibilità di un patto necessario al progresso del Paese, che migliori quelle precondizioni che tengono lontani gli investitori.

La contrazione del capitale privato è stata infatti di oltre sette volte superiore a quella subita dagli investimenti pubblici, per altro diminuiti sensibilmente in questi anni.

Si tratta di accompagnare la produttività aziendale, con la produttività del sistema Paese.

Quali i principali nodi da sciogliere?

Sicuramente recuperare la produttività del nostro sistema manifatturiero.

La CISL è convinta che ciò si possa realizzare incentivando la spesa delle aziende in ricerca e innovazione, ferma all'1% del PIL, circa la metà della media europea, ma anche attraverso una contrattazione di prossimità, sancita dal documento unitario sul nuovo modello di relazioni industriali.

In parallelo l'azione politica confederale ha contribuito a dotare questo livello di contrattazione di una leva fiscale incentivante.

Infatti nella legge di bilancio del 2016 si è resa strutturale la normativa sulla detassazione dei premi di risultato, e sono previsti incentivi fiscali per il welfare contrattuale.

In legge di bilancio 2017 si sono innalzati sia i tetti delle somme incentivate sia il tetto del reddito dei lavoratori beneficiati e queste misure, nonostante la crisi, hanno fatto crescere il numero di contratti aziendali e territoriali sottoscritti per beneficiare di queste opportunità.

Il lavoro delle nostre federazioni di categoria e dei nostri delegati, è stato faticoso e determinante e si è concretizzato in tanti accordi aziendali.

Ma la produttività aziendale può essere vanificata se non si accompagna ad una produttività di sistema Paese, il che vuol dire affrontare i nodi strutturali che da troppo tempo ci riguardano.

Il fisco è sicuramente la riforma più importante e a quanto pare, anche la più scomoda, tutti i Governi che si succedono ne parlano, ma non la attuano.

La CISL, invece, si è impegnata molto.

Abbiamo infatti dato corso ad una iniziativa per promuovere una legge in merito.

Due gli elementi principali da affrontare: la tassazione del capitale improduttivo che va dal 12,5% al 20%, mentre l'imposizione fiscale sul reddito da lavoro e impresa viaggia intorno al 70%!

Oltre sette punti in più della media UE e il cuneo fiscale per i lavoratori è aumentato anche nel 2015 e si attesta al 49%, il 13% in più della media dell'area OCSE.

L'altro elemento riguarda il livello di evasione ed elusione.

Eurispes stima e il MEF conferma, che il PIL "sommerso" è pari a 540 miliardi, una enormità rispetto al PIL italiano che è di 1.500 miliardi. Tenendo conto di una tassazione del 50% significa 270 miliardi in meno, per le analisi di Confindustria la stima è dimezzata, ma parliamo comunque di cifre esorbitanti.

La CISL sostiene e sosterrà su questo tema una battaglia politica tesa a modificare aliquote e fasce dell'IRPEF, a favore di una maggiore equità e per far ripartire un'economia come la nostra, oggi basata per tre quarti sui consumi interni; è infatti palese che esista un problema di domanda, dovuta anche ad una crisi di fiducia, ma certamente ad una riduzione del reddito della classe media.

A chi dice che ciò sia irrealizzabile, io ricordo che nel 2002, il governo Berlusconi modificò scaglioni e aliquote, riformando drasticamente l'IRPEF a beneficio dei redditi elevati e penalizzando il ceto medio, esattamente l'opposto di quello che serve e che sarebbe giusto fare.

Sull'evasione, poi, leggiamo di annunci di recuperi miliardari, ma non si sa mai come va a finire.

O meglio, si sa, ma non si dice, perché una cosa è l'accertato, l'altra quanto si riscuote.

Ebbene, si riscuote poco più di un decimo di quello che si accerta, allora forse il problema, se lo si vuole affrontare seriamente, non è solo scoprire gli evasori, ma mettere mano al meccanismo di riscossione, che evidentemente non funziona.

La CISL sostiene che per prevenire il fenomeno andrebbe introdotto un meccanismo, sperimentale, di contrasto d'interessi tra acquirenti e venditori.

I risultati ottenuti in edilizia, sulle ristrutturazioni e sul risparmio energetico sono rilevanti e noi pensiamo che si possa estendere questo meccanismo ad altri settori.

In Piemonte, in questo senso va l'accordo sottoscritto dalla Regione e l'ANCI che tende a recuperare l'evaso, stimato in Piemonte in oltre 900 milioni.

L'altra macro condizione da migliorare è la macchina della P.A. La L. 124/15 ovvero la riforma Madia che ha scelto esclusivamente la via legislativa, quindici leggi, per l'esattezza.

Quindici decreti legislativi, i relativi regolamenti di attuazione e le circolari applicative in un quadro di stabilità dei Governi che durano in media due anni!

Noi crediamo che l'accordo quadro siglato il 30 novembre 2016 possa aprire spazi inediti, cioè offrire una via contrattuale e gestionale della riforma.

Forse di leggi che sovrintendono la macchina pubblica ce ne sono già troppe e non tutte vengono applicate; leggi da interpretare, che ingenerano conflittualità e contenzioso.

La vera rivoluzione sarebbe quella di considerare i lavoratori pubblici come soggetti attivi, non nascondiamoci che una parte dei 70 miliardi di corruzione stimati ogni anno, si annidano anche negli

oltre 826 miliardi che la macchina pubblica utilizza per il suo funzionamento.

Se a ciò aggiungiamo gli sprechi dovuti alla disorganizzazione, madre del malaffare, risulta evidente e urgente riorganizzare, definire gli ambiti della responsabilità politica e sanzionare quella amministrativa.

Il contributo dei lavoratori e di chi li rappresenta potrebbe aiutare molto ad individuare queste criticità che, rallentando l'efficacia della Pubblica Amministrazione, contribuiscono a scoraggiare gli investitori privati.

Fino a che non sarà risolto il problema, aumentare la spesa pubblica non aumenterà i servizi.

Così come tagliarla in maniera lineare non ha significato ridurre gli sprechi e questo è un prezzo che è stato pagato dalle imprese e dalle maestranze pubbliche che hanno, per converso, esercitato un esempio di responsabilità individuale e collettivo nonostante nove anni di mancato rinnovo del CCNL, oggi forse traguardo raggiungibile dato lo stanziamento di 1,6 miliardi previsto nel DEF.

Amiche, amici

due anni fa abbiamo affrontato una fase particolarmente critica ed inedita.

Un combinato disposto, di questioni interne e di politica sindacale, unico nella storia della CISL. La decisione, su proposta coraggiosa della nostra leader, di promuovere una storica Conferenza Programmatica Organizzativa, ha avviato un percorso di trasparenza amministrativa definendo la stesura di un nuovo regolamento in merito.

Abbiamo potenziato il sistema ispettivo e sanzionatorio, garantendo una corretta gestione delle risorse al fine di impedire comportamenti che hanno creato imbarazzo all'Organizzazione e in special modo alla nostra rappresentanza di base.

Non è stato facile e non è finita, dobbiamo proseguire.

I conservatori, nemici del cambiamento, hanno usato tutti i mezzi per fermarci, ma abbiamo dimostrato determinazione e in tempi brevi sono stati presi i provvedimenti necessari.

Tutti noi, ad ogni livello, ci siamo impegnati, tutte le strutture piemontesi hanno collaborato dimostrando, ancora una volta, una dirittura morale e una capacità politica eccezionali, ma tutto ciò è stato possibile per la volontà espressa dalla nostra Segretaria Generale.

Nel contempo la riorganizzazione ha proseguito il cammino iniziato nel 2013 con le fusioni delle CISL territoriali, deliberando provvedimenti coerenti con il rafforzamento del territorio. Così gli Esecutivi e i Consigli Generali, ad ogni livello, hanno dato corso al cronoprogramma che ci eravamo dati, finalizzando la scelta del decentramento, una potente scelta organizzativa e quindi politica che va perseguita con coraggio finché non sarà compiutamente realizzata.

La CISL del Piemonte ha risposto sì, da subito.

Abbiamo poi dato spazio nelle liste congressuali e nei nuovi organismi a donne, giovani e immigrati. Ed io ringrazio tutti voi, tutti i nostri dirigenti di Federazione come di UST, perché so quale sia stato lo sforzo organizzativo, ma sappiamo anche quanto sia importante allargare la rappresentanza a mondi che già oggi, ma ancor più in prospettiva, rappresentano il nostro futuro.

È una scelta che apre loro spazi di protagonismo negli Organismi, dove si elaborano strategie e si assumono decisioni.

Abbiamo anche confermato, sia nella CPO che nelle tesi congressuali, un allargamento della rappresentanza a tutto il mondo del lavoro: atipico e autonomo, ambiti che richiedono risposte, perché altrettanto bisognosi di tutela, promuovendo la nascita di VIVACE, la nostra associazione dedicata alle partite IVA.

L'altra scelta sulla quale ci siamo spesi è il territorio che è il destinatario del decentramento e quindi assume rilevanza strategica la zona.

Lo sforzo di questi anni, prodotto dalle CISL territoriali, nasce dalla decisione assunta dal precedente Congresso piemontese, che ha discusso e deliberato il rilancio politico e strategico delle zone sindacali territoriali, che possono rappresentare la sintesi tra le comunità e i luoghi di lavoro.

Per il Piemonte le zone sono una tradizione consolidata, dobbiamo scongiurare il rischio di una loro lenta agonia.

La presenza nelle zone delle federazioni è oggi subordinata al presidio delle tutele sul posto di lavoro, tramite i recapiti.

Come sanno bene gli amici delle federazioni, si è radicalmente modificata la dinamica del mercato del lavoro, con frammentazione e precarietà.

Il perdurare della crisi ha necessariamente richiesto un impegno straordinario, inoltre le grandi concentrazioni del lavoro sono residuali e questa dispersione provoca per le federazioni un impegno ed un costo organizzativo elevato, c'è bisogno allora di un ulteriore baricentro di contatto con il lavoratore, un posto che includa le comunità, spesso prive di luoghi di partecipazione, dove l'iscritto subisce o beneficia della quantità, della qualità e dei costi dei servizi sociali.

Ne potranno scaturire occasioni di rappresentanza, di proselitismo e l'individuazione di nuove leve utili alla politica dei quadri e comunque si intensificherà la relazione con l'iscritto.

Ecco perché le CISL territoriali hanno investito risorse umane ed economiche nelle zone. Zona è anche il luogo dove si erogano i servizi CISL.

Un argomento, questo, importante e complesso che implica il coinvolgimento e l'impegno della CISL tutta e che affronteremo a livello nazionale al termine della fase congressuale.

Come CISL Piemontese, a partire dall'Assemblea Organizzativa del 2015 abbiamo deliberato e costituito la Commissione Regionale dei Servizi, attraverso la quale si stanno mettendo a fattor comune l'esperienza e la progettualità di tutte le Cisl piemontesi.

Una delle priorità individuate dalla Commissione è la predisposizione o il miglioramento del servizio di accoglienza, che soprattutto grazie all'importante contributo della Federazione dei Pensionati, sta dando risultati davvero importanti.

La USR, a tal fine, ha predisposto un corso di formazione, con declinazione territoriale, che prevede una serie di moduli dedicati a ciascun servizio.

Il secondo tema che si è affrontato in Commissione è stato quello relativo al rapporto tra operatori dei servizi e delegati con il duplice obiettivo di implementare le competenze dei delegati ed attivare indispensabili modalità di collaborazione.

Anche su questo tema la USR ha predisposto corsi di formazione specifici perché riteniamo che l'integrazione più importante da perseguire sia tra i servizi e i nostri delegati.

In Piemonte abbiamo lavorato su questo fronte e le percentuali di utilizzo dei nostri servizi da parte degli iscritti sono più alte delle medie nazionali, ma gli spazi sono ancora ampi e va quindi proseguito lo sforzo compiuto, per recuperare la necessaria e reciproca fiducia tra gli uni e gli altri. Abbiamo inoltre l'esigenza di mettere in campo percorsi di polifunzionalità che consentano alle CISL territoriali di organizzare una capillare presenza dei servizi in tutte le sedi, in particolare quelle minori. Occorre continuare a perseguire la valorizzazione dell'iscritto, nel sistema servizi, con una presa in carico delle sue richieste in via prioritaria: corsie preferenziali, tariffe agevolate, priorità nella gestione degli appuntamenti.

I servizi sono della CISL e quindi per la CISL, cioè per i nostri iscritti!

Per ciò sono convinto che nessun modello di integrazione sarà possibile senza un governo della CISL ad ogni livello, che li coordini e li indirizzi, anche al fine di incrementare il proselitismo.

Le difficoltà delle federazioni esistono, sono reali, ma una zona viva è utile a tutti noi.

La FNP Piemontese ha investito sulle zone con un progetto triennale che, sono convinto, darà i suoi frutti, così come la USR sta formando i primi 250 delegati per le nostre accoglienze e per creare la figura del delegato dei servizi.

Il progressivo mutare delle filiere produttive, che ha reso meno nitidi i confini di pertinenza delle federazioni e l'avanzare della quarta rivoluzione industriale, dovrebbero indurci a riconsiderare

seriamente il tema degli accorpamenti, che consentirebbero un utilizzo sinergico delle nostre forze. Si completerebbe così il disegno organizzativo a favore del territorio, iniziato con le fusioni delle UST.

Io credo che il progetto organizzativo degli accorpamenti di Federazioni sia quindi più che mai attuale, ma le eventuali decisioni spettano alle Federazioni.

Bisogna ripartire da una consapevolezza e da un consenso motivato e diffuso nella base, cosa che non è precedentemente accaduta, quindi questa fase di riflessione, che mi auguro possa essere superata, può non essere stata inutile.

In questi ultimi anni, le questioni di politica sindacale sono state tante e complesse.

Prima il Governo ha negato la dimensione della crisi, poi l'ha ammessa sottostimandola e negando qualsiasi confronto, esprimendo invece la volontà di legiferare su temi impropri, quali la rappresentanza sindacale e il salario minimo.

Nel frattempo, l'accordo sul modello contrattuale aveva esaurito i suoi effetti e si riapriva la stagione dei rinnovi dei CCNL, con un Paese tremendamente arretrato sul piano della produttività.

Su questi argomenti, come sui temi quali fisco e previdenza, avevamo cercato una convergenza con CGIL e UIL senza riuscirci e gli interventi dei leader Camusso e Barbagallo alla nostra assemblea programmatica di Riccione, sembravano aver chiuso definitivamente le partite.

Uno stallo che avrebbe avuto conseguenze molto negative per il mondo del lavoro.

Poi la svolta, grazie l'impostazione strategica e al lavoro paziente e determinato della nostra leader e con lei di tutta la CISL: la raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare sul fisco, i nostri documenti su rappresentanza, previdenza e nuovo modello di relazioni industriali, hanno riaperto una stagione di convergenza unitaria insperata e importante.

Oggi sulla rappresentanza varrà il nostro accordo interconfederale e si incomincia a parlare di rappresentanza datoriale nel protocollo unitario sulle nuove relazioni, questione aperta con

Confindustria, ma già sottoscritto da tutte le altre controparti datoriali.

Abbiamo sottoscritto un importante accordo sulla previdenza che darà una prima risposta ai lavoratori maggiormente in difficoltà, senza un futuro occupazionale e lontani dalla pensione.

Con APE impresa avremo uno strumento per contrattare uscite anticipate, sommando i due anni di NASPI, unico e insufficiente ammortizzatore sociale rimasto.

Saranno gratuite le ricongiunzioni, argomento che riguarda principalmente i giovani, ma non solo e si è riconosciuta finalmente la parità della no tax area per i pensionati, ai quali verrà erogata, per i redditi bassi, una 14^a mensilità.

Siamo in attesa dei decreti attuativi, che tardano e si è aperto il confronto per la seconda fase di trattativa che ha l'obiettivo di stabilire una pensione di garanzia dignitosa per le giovani generazioni, di intervenire nella previdenza complementare che non decolla, infatti dall'entrata in vigore della L. 252/05, quasi l'80% dei lavoratori ha optato per il mantenimento del TFR in azienda.

Proveremo ad intervenire nel meccanismo dell'aspettativa di vita legata al coefficiente di trasformazione per quei lavori gravosi, introdotti nella prima fase di trattativa e finalmente ci confronteremo sulla rivalutazione delle pensioni in essere, che hanno perso un terzo del loro potere d'acquisto.

Vorrei concludere con una considerazione sulle giovani generazioni, naturalmente senza la presunzione di saper interpretare questa complessità.

Penso non sia facile, per loro, vivere le contraddizioni del nostro tempo senza il filtro dell'esperienza e la capacità di mediazione di noi adulti.

Questa è una società che illude con sogni falsi o stereotipati che poi impattano con una realtà ben diversa.

Politici e vertici istituzionali, responsabili delle scelte e delle conseguenze delle scelte, denunciano problemi su evasione, elusione, corruzione, infiltrazioni delle mafie, sulle difficoltà ormai

drammatiche della giustizia, del welfare e dell'occupazione, ma sono loro che hanno ruolo e potere per porvi rimedio.

Non sono qualunquista e credo invece che la politica sia il contributo più nobile che si possa dare al Paese, ma da tempo parole e opere divergono e mancano di visione strategica.

L'azione neo liberista e neo capitalista ha dilagato in maniera più o meno palese, assecondata da Governi di segno diverso che, per sottrarsi al confronto, hanno imboccato la scorciatoia dell'autoreferenzialità in nome di un concetto inquietante di democrazia.

Ciò è avvenuto nei partiti e nel Parlamento indebolendo non solo il sindacato ma un modello di democrazia.

Talvolta interpretiamo come indifferenza l'atteggiamento dei nostri ragazzi, non è mancanza di ideali, ma è difficile sognare quando si ha paura del futuro.

E non è nemmeno facile ammetterlo, è più semplice rifugiarsi nei mondi virtuali o in quelli patinati della pubblicità.

È la speranza che manca loro, quella che noi avevamo, perché siamo stati parte attiva di quel processo di evoluzione che si è da tempo interrotto, ma siamo ancora il sindacato dall'anima progressista che ha contribuito a produrre quella emancipazione, quei pilastri sociali che ancora oggi reggono.

Io penso quindi che l'azione confederale della CISL serva anche a delineare un modello di società alternativo a quello odierno e più in generale a risvegliare la consapevolezza della forza collettiva che il mondo del lavoro può esprimere.

Una massa critica e cosciente a cui sarebbe difficile per certa politica, nascondere le proprie debolezze e responsabilità.

Ecco perché dobbiamo riuscire a divulgare le cose che facciamo e spiegare il perché lo facciamo. Non a caso la informazione e la comunicazione sono state oggetto, con il nostro "#giocodisquadra", di progettualità e di investimenti da parte della CISL Piemontese.

Siamo portatori di una cultura positiva, che parla di inclusione, di solidarietà, di diritti, una CISL che non ha mai avuto paura di dire la verità e di difendere le proprie idee, a testa alta, perché siamo autonomi e liberi.

Per i milioni di persone che si identificano nei nostri valori rappresentiamo una speranza, così come i nostri soci sono per noi la forza che ci sostiene e il motivo del nostro impegno.

